



Slow-Food

Il Congresso Slow Food con cena a lume di candela

Venezia è la destinazione quasi obbligata per un'infinita serie di convegni e congressi: ma quello che si è aperto ieri: con una cena a lume di candela a palazzo Pisani Moretta è sicuramente un po' diverso dal solito...

Ventitré anni agli uccisori del presidente Usl di Cuneo

Ventitré anni di carcere ciascuno per Alessandro Pintì e Marco Santorelli: questa la sentenza della Corte d'assise di Bologna al processo per l'omicidio del presidente dell'Usl di Saluzzo (Cuneo), Amedeo Damiano, 47 anni, democristiano, quattro figli, ferito gravemente in un agguato...

Nelle scuole dal 21 dicembre le vacanze natalizie

Il rientro in classe è fissato subito dopo l'epifania: fanno eccezione Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, dove la ripresa delle lezioni avverrà l'8 gennaio.

Transessuali a convegno oggi e domani a Milano

Il convegno ha inizio subito dopo l'epifania: fanno eccezione Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, dove la ripresa delle lezioni avverrà l'8 gennaio.

Wwf denuncia ricerche idrocarburi in Abruzzo

Il Wwf Italia non vuole che la Chevron-Oil Italia, attraverso la «Compagnie generale di geophisique» di Roma, avvia una prospezione nella zona di protezione esterna del Parco nazionale d'Abruzzo.

A Bologna, con i giudici Mancuso e Grassi che indagano sulla bomba del 2 agosto, Casson (Peteano e Gladio), Priore e Salvi (Ustica) e Vigna (P2 e neofascisti toscani)

Una «riunione tra amici» per decifrare i continui depistaggi dei servizi segreti che hanno tentato di nascondere la verità sulla strategia della tensione

Magistrati a consulto sulle stragi

Il capo dei gladiatori del Nord: «Brindammo quando cadde Argo 16»

Tutti i gladiatori erano considerati «informati» dei servizi segreti, anche quelli in pensione. Una vera e propria rete parallela di occhi e orecchie sempre aperti, alla caccia di notizie ed indiscrezioni con cui rimpinguare gli archivi del Sismi. È uno degli aspetti che stanno emergendo nell'inchiesta del giudice Carlo Mastelloni, che ieri ha ascoltato nuovamente il capo friulano di Gladio, gen. Cismondi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Giuseppe Cismondi

VENEZIA. Cosa fecero i capi di Gladio quando precipitò «Argo 16»? Un bel brindisi, stappando bottiglie di Tocai friulano portate a Roma il giorno stesso dal gen. Giuseppe Cismondi, responsabile dei gladiatori per il Nord-Est. Lo racconta lui stesso, al termine dell'ennesimo interrogatorio condotto dal giudice Carlo Mastelloni, Cismondi, il 23 novembre 1973, era diretto da Udine a Roma. Pensava di ottenere un passaggio da «Argo 16», fermo a Venezia. Arrivò in auto, portando con sé una cassa di bottiglie di Tocai che caricò sull'aereo. Ma l'equipaggio ricevette l'ordine, improvvisamente, di decollare per il Friuli. Cismondi fece in tempo a recuperare il suo vino: «Lo portai a Roma su un Dc 9. Là abbiamo bevuto tutte le bottiglie. Scusi, avete brindato nonostante che un aereo del servizio fosse appena precipitato? Ride un po' obliquo: «Si brinda sempre, specie quando muore la pace».

Sarà, una battuta poco azzeccata. Ma un messaggio in codice? Argo 16 era come una suocera odiatissima di cui festeggiare la fine? È la tesi, come si sa, sostenuta in questi giorni dal gen. Gerardo Serravalle: un sa- botaggio dell'aereo ad opera di gladiatori indispettiti per essere stati disarmati e per aver visto i loro armamenti trasportati lontano da Argo. Cismondi è stato interrogato, tra l'altro, sugli ultimi giorni del veicolo. Anzi, si era già espresso, con una teoria alternativa a tutte quelle seguite finora: «L'obiettivo essere stati i libici, per non lasciare tracce, aveva detto riferendosi alla consegna di terroristi effettuata dall'Italia con l'aereo».

Non sembra invece credere al sabotaggio il generale dell'aeronautica Dino Clark, all'epoca capo di gabinetto del ministro Tanassi. Anche lui è stato nuovamente sentito ieri da Mastelloni. «Sabotaggio? Sono solo fantasie personalistiche», sbotta il generale, «e per questo inquadrai nell'ufficio «fb», ricerca. Anzi, il compito principale dei gladiatori, al di fuori degli addestramenti in Sardegna, pare fosse quello di tenere sempre orecchie ed occhi bene aperti, di captare ogni notizia ed indiscrezione e trasmetterla al servizio segreto».

I giudici titolari di inchieste su stragi e servizi segreti devianti si sono incontrati ieri mattina a Bologna. Al summit, durato circa tre ore, erano presenti, tra gli altri, i giudici Felice Casson e Rosario Priore, che si occupano delle inchieste su Gladio e Ustica. Massimo riserbo sulla riunione, definita «un incontro tra vecchi amici». Casson: «Volevo parlare con i colleghi del 2 agosto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Sono arrivati in ordine sparso, cercando di non dare nell'occhio. Ma ieri mattina era veramente difficile non accorgersi che i titolari delle inchieste più delicate degli ultimi anni si aggiravano tra gli stucchi di palazzo Pier Crescenzi, il nuovo tribunale di Bologna.

Per circa tre ore si sono riuniti intorno a un tavolo gli uomini che hanno messo o stanno mettendo sotto la lente di ingrandimento delle pagine più scure della storia della Repubblica. C'erano i giudici romani Rosario Priore e Giovanni Salvi, che indagano sulla strage di Ustica; il giudice istruttore veneziano Felice Casson, che si è occupato della strage di Peteano e ora si occupa di «Argo 16»; il giudice istruttore bolognese impegnato in uno stralcio dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto; il procuratore aggiunto di Firenze Pierluigi Vigna, che indagò sugli attentati in Toscana e sui finanziamenti della P2 ai neofascisti.

La riunione si è interrotta verso l'una per consentire ai giudici Priore e Salvi di interrogare un testimone appena arrivato da Milano, l'avvocato civilista Giuseppe Povero, che ha fornito una prima volta nell'indagine sulla strage di Ustica. Il legale, che in passato ha collaborato con il consolato francese (nel capoluogo lombardo, è stato interrogato solo per pochi minuti. Una parentesi che probabilmente non ha disolto i giudici



L'arrivo al palazzo di giustizia di Bologna dei giudici (da sinistra) Giovanni Salvi, Rosario Priore, Felice Casson e Libero Mancuso

dall'argomento principale della riunione: i collegamenti tra le varie inchieste sull'eversione, in molti casi formalmente connesse tra loro. Per quanto riguarda le stragi di Ustica e del 2 agosto, il collegamento più evidente, finora, sono stati i depistaggi messi in atto dai servizi segreti devianti di matrice piduista. Ma ieri i giudici si sono probabilmente soffermati anche sulle dichiarazioni del capo della polizia, Vincenzo Parisi, che recentemente ha sorpreso la commissione Stragi affermando che la tragedia di Ustica potrebbe essere stata provocata da un attentato, e ha collegato la strage avvenuta il 27 giugno a quella del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna: «La strage è un messaggio. Se il messaggio non si

capisce lo si ripete». Altrettanto importanti sono le connessioni tra le inchieste veneziane e quelle bolognesi. Fu il giudice Felice Casson, che ora si occupa di Gladio, a fare eseguire le perizie sull'esplosivo militare rinvenuto sul fondo del lago di Garda e usato, secondo la magistratura bolognese, per confezionare la bomba che il 2 agosto uccise 85 persone e ne ferì altre duecento. Nella primavera scorsa un altro giudice istruttore veneziano che ora si occupa di Gladio, Carlo Mastelloni, spedì a Bologna alcune carte utili per il processo per stragi. In quegli atti si parlava di Stefano Delle Chiaie, l'ex primula nera, all'epoca imputato con Licio Gelli

Muto sit in dei familiari delle vittime delle stragi

Milano, Bologna, Brescia, Italicus, Ustica. Il silenzio del dolore oggi a Montecitorio

Stamani, dalle 11 alle 13: il silenzio del dolore e della rabbia avvolgeranno la piazza di Montecitorio. Ci saranno tutti i familiari delle vittime delle stragi che per ventun anni hanno insanguinato il nostro Paese: Milano, Bologna, Brescia, Italicus, Ustica. E ci saranno - assieme alla Fgci - i parenti dei giudici, dei poliziotti e dei galantuomini uccisi dalla mafia. Un sit-in silenzioso per ammonire, chiedere giustizia e ricordare.

ANDREA GUERMANDI

ROMA. «Quel palazzo è sempre stato vuoto e in ventun anni non ha mai fatto nulla per noi». Il palazzo vuoto per Torquato Secci e gli altri familiari, è Montecitorio. Sarà vuoto anche stamane, ma avrà di fronte centinaia e centinaia di persone oneste che questa volta non grideranno. Resteranno in silenzio per due ore dalle 11 alle 13. In silenzio mostreranno le

foto di dieci, cento, mille vittime innocenti che non hanno ancora avuto giustizia. «Ci saranno i fantasmi» dice Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime delle stragi di Bologna - per ricordare che esistono - «Non lanciamo l'allarme su un rischio: che il tentativo di ri-dimensionamento della Rai e la riscoperta vocazione alla censura siano le due facce di una stessa medaglia, che tendono a saldarsi, per ridurre il peso della tv pubblica e portarla alla «normalizzazione».

nuove. Non sentite, non volete sentire e anzi fa di tutto per allontanare la luce. «Oltre ai familiari delle vittime di stragi e attentati, ci sarà anche la Federazione giovanile comunista. Il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, nell'esprimere adesione e sostegno alla manifestazione silenziosa, dice che «è un altro pezzo di società civile, colpita negli ultimi due anni da stragi e attentati di delitti di questi anni, e dichiara di non tollerare più altri silenzi e omissioni. «Il nostro silenzio - dice Torquato Secci - è un silenzio di compianto, un silenzio pieno di rimproveri, di rammarichi e di parole severe e cattive, si anche cattive che rivolgiamo a chi ci costringe ancora una volta a scendere in piazza. Perché ha depistato e coperto an-

che col segreto di Stato i delitti tremendi che avrebbero già nomi e cognomi. Non si può accettare un colpo di spugna sul passato. Non si può parlare di fantasmi ed essere orgogliosi dell'esistenza di un servizio segreto parallelo. Con noi, familiari delle vittime delle stragi fasciste ci saranno i gruppi «Società civile» e «Antiochia», ovvero i familiari degli uccisi in Sicilia dalla mafia e dalle collusioni. Il nostro silenzio sarà molto eloquente e pieno di parole che pretendono la verità. Quel palazzo, come sempre, non ci risponderà e resterà sempre più vuoto. La Fgci rispetterà quel silenzio. «Saremo - dice Cuperlo - nel pieno rispetto dell'autonomia e della forza morale dei promotori di questo appuntamento, al loro fianco per confermare non solo la nostra sol-

darietà, ma anche l'impegno a proseguire la nostra battaglia per la ri-fondazione della politica. Continueremo a raccogliere firme per le dimissioni dell'onorevole Giulio Andreotti e rilanciamo, anche oggi da questa piazza, una campagna per l'esclusione dalle amministrazioni pubbliche di tutti i personaggi inquisiti per i rapporti con le organizzazioni criminali. Ieri pomeriggio, una delegazione dei familiari delle vittime di stragi e attentati è stata ricevuta dal presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti. Oggi si riuniranno tutti insieme. Le donne del gruppo di Antiochia porteranno sul petto le fotografie del figlio o del marito, mentre le 85 vittime della strage di Bologna saranno su decine di manifesti che ognuno dei familiari porterà.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni, i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 16. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimatutina di venerdì 7 dicembre. Il compagno Belisario Aldana, rappresentante in Europa della Umg (Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca) si è incontrato il 29 novembre, presso la Direzione, con i compagni Piero Fassino, responsabile nazionale dell'organizzazione, e Donato Di Santo, della sezione relazioni internazionali. La discussione si è concentrata sulla valutazione delle recenti elezioni in Guatemala e sull'andamento del dialogo tra la Urmg e i rappresentanti delle organizzazioni sociali, economiche e religiose del Paese.

Esplode la polemica ancora su Cossiga e la Gladio. La Dc attacca «Samarconda». Veltroni: «Aria di censura in Rai»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Uno spettacolo «ripetitivo», che «strugge il servizio pubblico», che non ha altro che i «misteri del Pci»: l'attacco democristiano è durissimo e scomposto. Dopo l'annata del direttore generale della Rai contro Corrado Augias, vero di essere in disaccordo col presidente Cossiga, ieri sono stati tre consiglieri d'amministrazione Dc (Enzo Balocchi, Sergio Bindi e Carlo Gradioli), spalleggiati dal Popolo, a censurare Samarconda, che l'altra sera ha ospitato un confronto tra Giuliano Amato, il direttore della «Stampa» e quello del «Manifesto», questi ultimi molto polemici nei confronti di Cossiga.

Ma mentre il giudice istruttore romano Rosario Priore disponeva il sequestro dell'intervista a Marco Alfalugato, proposta dalla trasmissione; per le sue accertate dichiarazioni, gli autori di Samarconda hanno avuto modo di rispondere alle accuse della Dc: «Consideriamo una vera provocazione interpretare la puntata di ieri come un at-

tacco al Presidente della Repubblica. È stato un libero e democratico confronto in diretta del quale rivendichiamo il merito. Ci chiediamo - conclude Santoro e Maniowski - di quale azienda, di quale paese, di quale regime facciamo o credano di far parte i consiglieri firmatari». Anche le organizzazioni dei giornalisti hanno reagito. Il Gruppo di Fiesole afferma: «Il vero nodo delle polemiche è il diritto di accesso di opinioni sgradite alle trasmissioni. Il ritorno della Rai alla stretta obbedienza governativa. La Lega dei giornalisti si domanda chi getti discredito sulle istituzioni, i giornalisti che vogliono sapere o chi vuol mettere una pietra sopra l'accertamento della verità». Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usirai, chiede che «lo sdegno almeno qualche volta scatti verso il giornalista subalterno, timido, ossequioso e omertoso».

I consiglieri Dc sostengono che «l'incredibile trasmissione ha violato i piani editoriali della Rai, che è stato un indegno attacco, senza possibilità di replica, al Presidente della Repubblica», che sono state violate «elementari regole di completezza dell'informazione», e infine, dopo altre invettive, chiedono «perché non si è intervistato quel giornalista che l'Unità accreditò presso gli alti comandi militari e che, d'intesa con l'ufficio «A» del Pci, tenne i contatti con Silas ed il generale De Lorenzo, di cui il quotidiano comunista fece, il 14 gennaio del '66, un significativo elogio».

«Una straordinaria dichiarazione: ho l'impressione che ci sia una sorta di allucinazione collettiva. Forse sono giovane, sono entrato a Botteghe Oscure soltanto nel '70, ma nessuno mi ha mai fatto vedere l'ufficio «A», e per la verità non ci sono neppure «uffici». Walter Veltroni ha letto con tono ironico, al convegno romano sugli «educational» audiovisivi, la dichiarazione democristiana. Ma nelle sue conclusioni era molto serio e preoccupato per lo stato della tv pubblica: «So-

no stupido dall'attivismo del direttore generale nel campo della censura. La reazione che ha suscitato Samarconda è tutta politica: se parli di Gladio devi parlare anche del Pci, dicono in sintesi, dimenticando che di Gladio parlano tutti i giornali. Ma è il clima che non mi piace: la Rai dovrà riflettere sul fatto che Pippo Baudo, tornato sul «luogo del delitto» ha avuto meno ascolti della Piotta, su cui si è scatenata una sarabanda».

Sos del procuratore di Milano: mancano i giudici per le udienze. Guido Viola lascia la magistratura. Indagò sulle Br, ora farà l'avvocato?

Il sostituto procuratore milanese che si occupò delle prime inchieste sul terrorismo di sinistra e del caso Sindona ha rassegnato le dimissioni. Guido Viola lascia la toga dopo 21 anni nelle file della magistratura. In una lettera inviata al Csm ha spiegato le ragioni della sua scelta. Farà l'avvocato? Il procuratore capo di Milano chiede di ridurre le udienze: «Mancano i giudici per i processi».

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho chiesto che vengano ridotte le udienze. A Milano non siamo più in grado di garantire la presenza dei sostituti procuratori in occasione dei processi». Ieri mattina il procuratore della repubblica del capoluogo lombardo, Saverio Borrelli, ha lanciato un altro, drammatico allarme. Un anno fa, alla vigilia del varo del nuovo codice di procedura penale, era stato garantito che l'organico della Procura sarebbe stato di 41 magistrati, sebbene fosse stata prospettata l'esigenza di averne almeno ottanta. «Invece i sostituti procuratori a disposi-

zione sono solo 36, anzi fra poco diventeranno trentaquattro», ha sostenuto Borrelli. La ragione di questo ulteriore allarme? «Due sostituti stanno per lasciare la procura», è stata la risposta. Chi sono? Una donna in maternità e Guido Viola. Un nome, quest'ultimo, che per anni ha riempito le cronache giudiziarie nazionali. È la sua scelta è destinata a suscitare clamore, anche perché non si tratta di un semplice trasferimento a nuovo incarico. No, il pm Viola ha proprio deciso di appendere la toga al chiodo. Con la magistratura

ha chiuso, per sempre, sembra voglia diventare avvocato. Un segnale preoccupante, che denota ancora una volta il malessere che serpeggia tra i giudici. A lasciare il palazzo di giustizia non è un magistrato qualsiasi. Dal 1969 a Milano - dopo un periodo di «gavetta», come udire giudiziario, a Napoli - Guido Viola si è occupato del terrorismo di sinistra nella prima metà degli anni Settanta, quando il fenomeno veniva ancora considerato marginale. Così ebbe a che fare molto presto con le imprese milanesi del nucleo storico delle Brigate rosse. Ma la sua carriera è stata segnata soprattutto dal «caso Sindona». Viola s'è occupato di Michele Sindona per dodici anni, dal 1974 al 1986, seguendo passo la storia del bancarottiere di Patti, per tanti anni accolto e coccolato nei salotti buoni del potere (finché non morì avvelenato, in circostanze misteriose, nel supercarcere di Voghera).

Chiuso, si fa per dire, il «caso Sindona», l'inizio per il pm Guido Viola un periodo difficile, quasi di emarginazione: poco lavoro, poche soddisfazioni. Perché? Difficile stabilirlo. Fatto sta che ora il giudice Viola ha deciso di lasciare, dopo 21 anni, il suo ufficio al quarto piano del palazzo di giustizia. «Non fatemi parlare, per il momento non ho niente da dire. Ho inviato al Consiglio superiore della magistratura una lettera in cui spiego le ragioni della mia scelta. Tutto qua», ha detto ieri, commosso, senza neppure voler chiarire se si sia trattato di una scelta dettata da ragioni familiari o da ragioni professionali. Restano dunque gli interrogativi. E resta un ulteriore vuoto in una Procura della Repubblica che non è più in grado di fornire il pm d'udienza per tutti i processi in calendario. Il procuratore capo Borrelli ha così ribadito la richiesta di ridurre da cinque a quattro i giorni della settimana in cui si svolgono le udienze dibattimentali. «L'ho ribadito anche

ai parlamentari socialisti Salvo Andò e Agata Alma Cappiello, durante un loro incontro con i vertici giudiziari milanesi: non siamo contrari al nuovo processo penale, anzi: ma per altuario occorrono mezzi e il governo ce li deve dare», ha sostenuto Borrelli. E ha aggiunto: «Il legislatore deve anche pensare a ridurre il nostro carico di lavoro con una depenalizzazione delle reati minori, come i piccoli illeciti tributari. In caso contrario, si giungerà, come già sta in parte accadendo, a una depenalizzazione di fatto, applicata però ai reati più gravi. Quando un pm deve affrontare trenta processi alla volta, si concentra inevitabilmente sul lavoro routinario, trascurando le inchieste più impegnative. Certo, non voglio diendere a priori i miei sostenitori. Ma devo dire che tra loro la tensione è alta. Lavorano tutti e bene. Però non ce la fanno più». Così la magistratura è costretta a lavorare nella città che qualcuno definisce la «più europea» d'Italia.